

**Teresianum, 15 ottobre 2020**

**Solennità di Santa Teresa di Gesù - Eucaristia inaugurazione corso accademico  
P. Agustí Borrell, ocd. Vicario Generale**

**Vangelo**

Gv 7,14-18.37-39

*In quel tempo, <sup>14</sup> quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. <sup>15</sup> I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?”. <sup>16</sup> Gesù rispose loro: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. <sup>17</sup> Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. <sup>18</sup> Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia.*

*<sup>37</sup> Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva <sup>38</sup> chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”. <sup>39</sup> Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

**Omelia**

Il brano del Vangelo di Giovanni che è stato appena proclamato in questa solennità di Santa Teresa ci presenta Gesù come maestro. Nel tempio di Gerusalemme, durante la festa dei Tabernacoli, Gesù insegna e continua la sua rivelazione. Tuttavia, gli ascoltatori restano meravigliati e non lo accolgono, poiché sanno che non ha avuto una formazione regolare: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?”.

La risposta che dà loro Gesù rimanda direttamente al Padre: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato”. Gesù, perché mandato dal Padre, ha parole di vita eterna, anzi, colui lui stesso è la verità, è la Sapienza incarnata.

La sapienza che è presente in Gesù verrà trasmessa ai discepoli che credono in lui grazie allo Spirito, il grande dono offerto ai credenti dopo la glorificazione di Gesù. Lo Spirito è il maestro interiore, che continua a insegnare come ha fatto Gesù, e che diventa fonte dalla quale sgorgano “fiumi di acqua viva”. È lo Spirito della verità, che guida a tutta la verità (cfr. Gv 16,13).

Gli ebrei del tempo di Gesù potevano ascoltare lui, imparare da lui. I credenti di tutti i tempi, tra i quali ci siamo anche noi, possono ascoltare lo Spirito che parla nel cuore, possono imparare da lui.

Questo insegnamento evangelico ci viene proposto oggi, nel giorno in cui celebriamo santa Teresa, lei che ha voluto sapere, conoscere e imparare. Grazie alla sua ricerca personale, al suo ascolto dello Spirito, alla sua attenzione interiore all'ospite che abita nel castello della sua anima, è diventata non solo buona discepola ma addirittura maestra. Pure lei, come Gesù, “senza avere studiato”, ha insegnato, e continua a farlo.

La festa di quest'anno si situa infatti pochi giorni dopo la ricorrenza del 50° anniversario della proclamazione di Teresa come dottore della Chiesa. Lei, che non era teologa, che non era “letrada” perché non poteva esserlo nel suo tempo, ha raggiunto tuttavia una conoscenza tale del mistero di Dio da essere riconosciuta maestra degli spirituali.

Teresa è stata maestra non nelle aule universitarie, ma all'interno delle sue comunità, verso le sue sorelle, ma anche verso tante persone di ogni condizione che avevano la fortuna di essere a contatto con lei. Lo era con le sue parole e con il suo

esempio. Già in vita lo era anche con i suoi scritti, e lo è tuttora: maestra di preghiera, di spiritualità, di vita in Dio.

Su Teresa si può dire quello che Giovanni della Croce diceva ad Anna di Gesù nel dedicare a lei il Cantico Spirituale: “Infatti, se è vero che a Vostra Reverenza manca la pratica della teologia scolastica, mediante la quale si intendono le verità divine, non le manca quella della mistica, che si conosce per amore, nel quale le cose non solo si conoscono, ma insieme si gustano” (CB prol., 3).

Teresa conosce per amore. Fa l’esperienza dell’amore di Dio e conosce Dio grazie al rapporto di amicizia con lui. Ma lei non dimentica mai che l’esperienza personale può essere ingannevole e per questo cerca sempre la conferma della Parola di Dio. La trova mediante i dotti, i suoi famosi “letrados”. Sappiamo che quando parla dei “letrados”, e lo fa spesso, pensa ai teologi, in particolare a quelli che conoscono bene la Scrittura (cfr. V 13,17): “la scienza è gran cosa, perché dà insegnamenti e luce a noi che poco sappiamo, sì che, giunti alle verità della sacra Scrittura, facciamo ciò che dobbiamo.” (V 13,16).

Ma è fondamentale che siano veramente istruiti: Teresa lamenta il grande danno che le hanno fatto i confessori dotti a metà (“medio letrados”, V 5,3; cfr. 5M 1,8), mentre afferma invece che un teologo sapiente mai l’ha ingannata (“buen letrado nunca me engaño”, id.). È così fino al punto che preferisce un buon teologo che non sia spirituale a uno spirituale che non conosca davvero la Scrittura (cfr. V 13,19; 34,11).

Teresa ammira e ringrazia coloro che hanno studiato con impegno e dedizione la Parola di Dio e la scienza dello spirito, e lamenta che ci siano persone che non vogliono ricorrere a loro: “Molte volte mi stupisce la fatica che ai dotti, specialmente religiosi, è costato acquistare quella scienza della quale, senz’altra fatica se non quella di farne richiesta, io posso giovarmi. E pensare che ci sono persone che non vogliono approfittarne!” (V 13,20)

Oggi ricordiamo Teresa come maestra e dottore della Chiesa nel contesto specifico dell’inaugurazione dell’anno accademico 2020-2021 nella Pontificia Facoltà Teologica e nel Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum. Questo centro di studi teologici e spirituali che porta appunto il nome della Santa, è stato creato dalla famiglia fondata di Teresa ed è affidato alla sua protezione, il che dà al Teresianum un’impronta specifica e una responsabilità particolare.

Il Teresianum è chiamato proprio a formare “letrados”, teologi che siano a conoscenza della Parola di Dio e possano così illuminare e guidare tutti nelle vie dello spirito. Per questo c’è bisogno di tutti gli elementi adatti alla ricerca ed allo studio, e il Teresianum li ha: strutture, libri, spazi, risorse economiche, tempo, strumenti tecnologici e informatici (questi più necessari che mai nei nostri tempi, e ancora di più nello strano contesto dell’attuale pandemia) ... C’è bisogno poi dell’impegno personale di ognuno per usufruire al meglio di tutte queste possibilità, della fatica per acquisire la scienza della quale parlava Teresa.

Tuttavia, allo stesso tempo c’è soprattutto bisogno per tutti, professori e studenti, della disposizione adeguata, della volontà di essere insegnati dallo Spirito. Ci vuole l’ascolto permanente del maestro interiore, è necessaria la *docibilitas*, la disponibilità allo Spirito.

Direi che Teresa chiederebbe senz’altro ad un’istituzione come il Teresianum che serva a formare persone che rispondano al suo ideale di maestri di vita spirituale che siano allo stesso tempo dotti e spirituali, persone di scienza e di esperienza (cfr. 6M 8,9). E che siano, ovviamente, di vita buona (cfr. CV 3,2), cioè, servi di Dio (cfr. F 27,15), umili e virtuosi, pieni di bontà (cfr. CV 5,5) e di santità (cfr. F 17,17). Chiediamo al Signore, per intercessione di Teresa, di ricevere ed accogliere la sapienza che viene dall’alto.

## **Teresianum, 15 de octubre de 2020**

### **Solemnidad de Santa Teresa de Jesús – Eucaristía de inauguración del curso académico. P. Agustí Borrell, ocd. Vicario General**

#### ***Evangelio***

Jn 7,14-18.37-39

*En aquel tiempo, <sup>14</sup>a mitad de la fiesta, Jesús subió al templo y se puso a enseñar. <sup>15</sup>Los judíos preguntaban extrañados: «¿Cómo es este tan instruido si no ha estudiado?». <sup>16</sup>Jesús les contestó: «Mi doctrina no es mía, sino del que me ha enviado; <sup>17</sup>el que esté dispuesto a hacer la voluntad de Dios podrá apreciar si mi doctrina viene Dios o si hablo en mi nombre. <sup>18</sup>Quien habla en su propio nombre busca su propia gloria; en cambio, el que busca la gloria del que lo ha enviado, ese es veraz y en él no hay injusticia».*

*<sup>37</sup>El último día, el más solemne de la fiesta, Jesús en pie gritó: «El que tenga sed, que venga a mí y beba <sup>38</sup>el que cree en mí; como dice dice la Escritura: “de sus entrañas manarán ríos de agua viva”». <sup>39</sup>Dijo esto refiriéndose al Espíritu, que habían de recibir los que creyeran en él. Todavía no se había dado el Espíritu, porque Jesús no había sido glorificado.*

#### ***Homilía***

El pasaje del Evangelio de Juan que acaba de ser proclamado en esta solemnidad de Santa Teresa nos presenta a Jesús como maestro. En el templo de Jerusalén, durante la fiesta de las Tiendas, Jesús enseña y continúa revelándose. Sin embargo, los oyentes quedan maravillados y no le acogen, porque saben que no ha tenido una formación oficial: “¿Cómo es este tan instruido si no ha estudiado?”

La respuesta que les da Jesús refiere directamente al Padre: “Mi doctrina no es mía, sino del que me ha enviado”. Jesús, puesto que ha sido enviado por el Padre, tiene palabras de vida eterna, es más, él mismo es la Verdad y la Sabiduría encarnadas.

La sabiduría presente en Jesús será transmitida a los discípulos que creen en él gracias al Espíritu, el gran don ofrecido a los creyentes después de la glorificación de Jesús. El Espíritu es el maestro interior, que sigue enseñando como lo ha hecho Jesús y que se convierte en fuente de la cual brotan “ríos de agua viva”. Es el Espíritu de la verdad, que guía a la verdad completa (cfr. Jn 16,13).

Los judíos contemporáneos de Jesús podían escucharle, aprender de él. Los creyentes de todos los tiempos, entre los cuales estamos también nosotros, pueden escuchar al Espíritu que habla en el corazón, pueden aprender de él.

Esta enseñanza evangélica se nos propone hoy, en el día en que celebramos a santa Teresa, ella que ha querido saber, conocer, aprender. Gracias a su búsqueda personal, a su escucha del Espíritu, a su atención interior al huésped que habita en el castillo de su alma, se ha convertido no sólo en buena discípula sino incluso en maestra. También ella, como Jesús, “sin haber estudiado”, ha enseñado y sigue haciéndolo.

La fiesta de este año, de hecho, se celebra pocos días después de la celebración del 50º aniversario de la proclamación de Teresa como doctora de la Iglesia. Ella, que no era teóloga, que no era “letrada”, porque no podía serlo en su tiempo, ha alcanzado un conocimiento del misterio de Dios al punto de ser reconocida maestra de los espirituales.

Teresa fue maestra no en las aulas universitarias, sino en sus comunidades, para sus hermanas y también para tantas personas de cualquier condición que tuvieron la suerte de estar en contacto con ella. Lo era con sus palabras y con su ejemplo. Ya en vida lo era también con sus escritos y lo es todavía hoy: maestra de oración, de espiritualidad, de vida en Dios.

De Teresa se puede decir aquello que Juan de la Cruz dijo a Ana de Jesús al dedicarle el Cántico Espiritual: “Pues, aunque a Vuestra Reverencia le falle el ejercicio de teología escolástica, con que se entienden las verdades divinas, no le falla el de la mística, que se sabe por amor, en que no solamente se saben, mas juntamente se gustan” (CB prol., 3).

Teresa conoce por amor. Realiza la experiencia del amor de Dios y conoce a Dios gracias a la relación de amistad con él. Pero ella no olvida jamás que la experiencia personal puede ser engañosa y por ello busca siempre la confirmación de la Palabra de Dios. La encuentra gracias a los doctos, sus famosos “letrados”. Sabemos que cuando habla de “letrados”, y lo hace a menudo, piensa en los teólogos, en particular en aquellos que conocen bien la Escritura (cfr. V 13,17): “y es gran cosa letras, porque éstas nos enseñan a los que poco sabemos y nos dan luz y, llegados a verdades de la Sagrada Escritura, hacemos lo que debemos” (V 13,16).

Pero es fundamental que estén verdaderamente formados: Teresa lamenta el gran daño que le hicieron los confesores “medio letrados” (V 5,3; cfr. 5M 1,8), mientras que afirma que: “buen letrado nunca me engañó” (V 5,3). Es así hasta el punto de que ella prefiere un buen teólogo que no sea espiritual a uno espiritual que no conozca verdaderamente la Escritura (cfr. V 13,19; 34,11).

Teresa admira y agradece a aquellos que han estudiado con empeño y dedicación la Palabra de Dios y la ciencia del Espíritu y lamenta que haya personas que no quieran recurrir a ellos: “Espántanme muchas veces letrados, religiosos en especial, con el trabajo que han ganado lo que sin ninguno, más que preguntarlo, me aproveche a mí. ¡Y que haya personas que no quieran aprovecharse de esto!” (V 13,20).

Hoy recordamos a Teresa como maestra y doctora de la Iglesia en el contexto específico de la inauguración del año académico 2020-2021 en la Pontificia Facultad Teológica y en el Pontificio Instituto de Espiritualidad del Teresianum. Este centro de estudios teológicos y espirituales que lleva precisamente el nombre de la Santa, fue creado por la familia fundada por Teresa y está confiado a su protección, lo que da al Teresianum una impronta específica y una responsabilidad particular.

El Teresianum está llamado, en efecto, a formar “letrados”, teólogos que conozcan la Palabra de Dios y puedan de este modo iluminar y guiar a todos en los caminos del Espíritu. Para ello se necesitan todos los elementos aptos para la investigación y el estudio, y el Teresianum los tiene: estructuras, libros, espacios, recursos económicos, tiempo, instrumentos tecnológicos e informáticos (estos más necesarios que nunca en nuestros tiempo, y todavía más en este extraño contexto de la actual pandemia)... Es necesario además el trabajo personal de cada uno para aprovechar al máximo estas posibilidades, el esfuerzo para adquirir la ciencia de la que hablaba Teresa.

Al mismo tiempo, aún, es más que nada necesario para todos, profesores y estudiantes, tener la disposición adecuada, la voluntad de ser enseñados por el Espíritu. Hace falta una actitud de escucha permanente del maestro interior, se necesita la *docibilitas*, la disponibilidad al Espíritu.

Creo que Teresa pediría sin duda a una institución como el Teresianum que ayude a formar personas que respondan a su ideal de maestro de vida espiritual, que sean al mismo tiempo doctos y espirituales, personas de ciencia y de experiencia (cfr. 6M 8,9). Y que sean, obviamente, de “buena vida” (CV 3,2), es decir, siervos de Dios (cfr. F 27,15), humildes y virtuosos, llenos de bondad (cfr. CV 5,5) y de santidad (cfr. F 17,17). Pidamos al Señor, por intercesión de Teresa, recibir y acoger la sabiduría que viene de lo alto.